

Su alcuni documenti dell'Archivio del Senato intorno a Carlo Sforza

di

Antonio Varsori*

Carlo Sforza nacque nel 1872 a Montignoso da una famiglia di nobiltà locale¹. Nel 1896 egli entrava nella carriera diplomatica, passando attraverso varie esperienze all'estero, fra cui Parigi Londra, la Cina e la partecipazione alla conferenza di Algeciras sul Marocco nel 1906.

La svolta nella sua vita si verificò durante la prima guerra mondiale, quando fu nominato rappresentante diplomatico presso il governo serbo in esilio a Corfù, con un compito apparentemente secondario ma che, nella prospettiva del primo dopoguerra del sorgere della questione adriatica e dei non facili rapporti con gli slavi del sud, avrebbe proiettato Sforza in primo piano come esponente di una politica di apertura e dialogo con il futuro stato jugoslavo, contrapposta a quella perseguita da Sidney Sonnino.

Nominato dopo la fine della guerra Alto commissario italiano a Costantinopoli, fu uno dei primi a comprendere l'affermarsi del nazionalismo turco di Mustafa Kemal, il futuro Kemal Atatürk. Le sue capacità gli valsero, nel giugno 1919, la nomina a sottosegretario agli Affari esteri nel governo Nitti, nonché a senatore del Regno² e, successivamente, nel giugno 1920, a ministro degli Affari esteri nell'ultimo gabinetto guidato da Giovanni Giolitti. In questo ruolo Sforza fu il principale artefice del trattato di Rapallo del novembre del 1920, che definiva le frontiere fra l'Italia e il regno jugoslavo: se l'Italia rinunciava a una parte di quanto era stato previsto nel patto di Londra del 1915, con questo accordo il paese conseguiva una linea di confine estremamente favorevole, che consentiva tra l'altro il controllo del Monte Nevoso, dell'intera penisola istriana,

* Professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Padova, membro del Comitato per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani, presidente della Società italiana di storia internazionale.

¹ Sulla vita e l'azione politica di Sforza cfr. ad esempio Giancarlo Giordano, *Carlo Sforza. La diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987; Idem, *Carlo Sforza. La politica 1922-1952*, Milano, Franco Angeli, 1992; Livio Zeno, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, Le Monnier, 1999.

² Fu nominato senatore il 3 agosto 1919 per la categoria 7 (inviati straordinari dopo tre anni di tali funzioni) e prestò giuramento l'11 agosto. Per la scheda biografica e la scansione del fascicolo personale, si veda il *Repertorio dei senatori del Regno* sul sito dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (poi ASSR) <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/a52b2f6040cae29dc125785d0059c4c9/974cc118280f5d5e4125646f00609579?OpenDocument>

di una serie di isole e della città di Zara. Una volta risolta la questione adriatica, era intenzione di Sforza impostare i rapporti con Belgrado su un piano di amicizia e collaborazione, con la finalità di consentire all'Italia una penetrazione pacifica nell'area balcanica e danubiana. In seguito al successo politico ottenuto con il trattato di Rapallo, Sforza fu insignito della massima onorificenza del Regno d'Italia, il "collare dell'Annunziata", che lo rendeva "cugino" del Re.

Conclusasi l'esperienza del V governo Giolitti nel luglio 1921, Sforza ritornò alla carriera diplomatica come ambasciatore a Parigi, ma si dimise nel 1922 con l'avvento al potere del fascismo, di cui non condivideva il programma di politica estera.

Negli anni immediatamente successivi egli si avvicinò alle correnti democratiche ostili al nuovo regime e partecipò attivamente all'Aventino dopo il delitto Matteotti. Pur non essendo privato della carica di senatore, Sforza comprese che la sua permanenza in Italia stava divenendo sempre più difficile e pericolosa. Nel 1927 egli decideva così di accettare l'incarico di corrispondente in Estremo Oriente di due importanti quotidiani stranieri; al termine di tale missione si trasferì in Belgio, patria della moglie, la contessa Valentina Errebault de Dudzeele, acquistando poi una piccola proprietà nel dipartimento del Var nella Francia meridionale.

Tra la fine degli anni '20 e la vigilia del secondo conflitto mondiale Sforza si dedicò a un'intesa attività pubblicistica e di saggista, tenendo inoltre conferenze in università americane e coltivando rapporti di amicizia con rappresentanti politici e intellettuali in Francia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Pur non aderendo ad alcuno dei partiti della concentrazione antifascista, Sforza fu vicino a «Giustizia e Libertà», intrattenendo relazioni di stretta collaborazione con suoi rappresentanti, quali Alberto Tarchiani e Alberto Cianca. Note erano le sue posizioni di ferma opposizione al fascismo, espresse abitualmente in conferenze e in articoli apparsi su organi di stampa stranieri.

Con l'inizio del secondo conflitto mondiale, Sforza comprese che il fascismo non sarebbe caduto a causa dell'opposizione interna ma solo a seguito di una sconfitta militare e, soprattutto, con l'ingresso in guerra dell'Italia contro la Francia e la Gran Bretagna; egli cominciò così a concepire un progetto di carattere gaullista, che l'avrebbe posto alla guida di un'Italia sconfitta, ma liberata dal fascismo. Questa strategia si sviluppò soprattutto dopo la sua fuga dalla Francia sconfitta e l'inizio dell'esilio negli Stati Uniti, dopo un breve passaggio in Gran Bretagna.

In Nord America il leader antifascista cercò di porsi alla testa di un movimento dell'«Italia Libera», puntando a ottenere l'appoggio dell'amministrazione Roosevelt, trovando consenso nella comunità italo-americana e utilizzando quale strumento l'associazione antifascista «Mazzini Society», creata nel 1939 da Gaetano Salvemini e ben presto passata sotto il controllo di Tarchiani, stretto collaboratore di Sforza. Il progetto di quest'ultimo si infranse però contro una serie di ostacoli: lo scarso interesse del governo americano per le vicende italiane, i contrasti sorti all'interno del gruppo degli emigrati italiani negli Stati Uniti, nonché fra esuli politici ed

esponenti di origine italiana. Ciò nonostante Sforza poté contare su una certa credibilità personale in alcuni ambienti di Washington, tanto che gli fu consentito nell'estate del 1942 di prendere parte come leader di maggior prestigio alla conferenza antifascista di Montevideo, organizzata dalle varie associazioni dell'«Italia Libera» dei paesi sudamericani³.

Nell'estate del 1943, con la caduta del fascismo, lo sbarco alleato nella penisola e l'armistizio, Sforza ritenne di poter giocare le sue *chances* tornando immediatamente in Italia ma, a tal fine, fu spinto a redigere una lettera indirizzata all'amministrazione americana in cui egli si impegnava a sostenere il governo Badoglio e, implicitamente, il Re, assumendo una posizione in contraddizione con le sue numerose critiche pubbliche verso il sovrano e con le dichiarazioni di simpatia verso l'instaurazione di un regime repubblicano in Italia.

Nel suo viaggio di rientro fece scalo a Londra dove, in un tempestoso incontro con il primo ministro Churchill, cercò di interpretare in maniera non impegnativa la sua dichiarazione di sostegno a Badoglio; questo suo atteggiamento provocò però una dura opposizione del governo britannico, soprattutto del primo ministro, il quale ritenne che Sforza fosse venuto meno alla parola data e fosse un ambizioso politico desideroso di conquistare il potere in Italia e di porre in discussione, per ragioni personali, l'istituzione monarchica.

Giunto a Napoli nell'autunno del 1943, Sforza divenne con Benedetto Croce uno dei maggiori esponenti del locale CLN e si avvicinò al Partito d'Azione.

La mancanza di una forte base politica, l'ostilità delle autorità inglesi e la sua appartenenza alla classe politica prefascista, lontana dalla nuova realtà italiana, avrebbero però rapidamente offuscato le sue fortune politiche, sebbene fosse stato nominato, dopo la liberazione di Roma, alla guida dell'Alto commissariato per l'epurazione e avesse mantenuto buoni rapporti con rappresentanti politici e diplomatici americani, che lo consideravano un uomo vicino agli Stati Uniti⁴.

Nel secondo dopoguerra Sforza fu protagonista però di un improvviso ritorno sulla scena politica quando, nel febbraio del 1947, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi lo scelse come nuovo ministro degli Affari esteri. Molti osservatori ritennero che questa nomina fosse determinata dall'esigenza di individuare una figura disposta ad accettare il compito ingrato della firma del trattato di pace; in realtà fra De Gasperi e Sforza si inaugurò una proficua collaborazione fondata sulla piena fiducia reciproca e Sforza mantenne la responsabilità di Palazzo Chigi, allora sede del Ministero degli affari esteri, sino al 1951, divenendo uno dei maggiori artefici, insieme al presidente del Consiglio, della scelta occidentale e di quella europea

³ Sull'esilio americano di Sforza cfr. Antonio Varsori, *Gli Alleati e l'emigrazione democratica antifascista 1940-1943*, Firenze, Sansoni, 1982; nonché Antonio Varsori (a cura di), *L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Archivio Trimestrale, 1984.

⁴ Su Sforza Alto commissario all'epurazione, cfr. il recente volume di Andrea Lepore, *Carlo Sforza Alto Commissario per l'Epurazione: le sanzioni contro il fascismo*, Pisa, Pacini, 2017.

dell'Italia: dall'adesione al Piano Marshall, alla partecipazione al Patto atlantico e al Consiglio d'Europa, dall'adesione al Piano Schuman a quella al Piano Pleven, senza trascurare i tentativi di risolvere la questione delle ex colonie e del futuro di Trieste⁵.

Nel 1951 Sforza abbandonava la carica di ministro degli Affari esteri, apparentemente per ragioni di salute, in realtà per la crescente sfiducia di settori della Democrazia cristiana nei suoi confronti.

Moriva il 4 settembre 1952, a ottant'anni, uno dei maggiori esponenti della politica estera italiana della prima metà del Novecento e un rappresentante di spicco dell'opposizione a Mussolini.

I documenti presentati in questo articolo e conservati presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica, nel fondo Presidenza del Senato del Regno, Gabinetto Giacomo Suardo, gettano una luce interessante su aspetti poco noti, ma non per questo meno significativi dell'atteggiamento del regime fascista nei riguardi di Sforza. Essi ci rivelano come, a dispetto delle sue dichiarazioni in occasione del delitto Matteotti, del suo essersi allontanato dall'Italia con un volontario esilio e delle sue prese di posizione ostili al regime, egli avesse continuato a ricoprire la carica di senatore del Regno, che - va ricordato - era di nomina regia, nonché a mantenere alcuni privilegi ad essa connessi, quali la corresponsione di una indennità.

Nel 1938 questa contraddizione apparve evidente al senatore fascista Dino Perrone Compagni⁶, che la sollevò nella seduta del 12 dicembre, chiedendo «se il Senato [...] non senta [...] la necessità assoluta di cacciare dal suo seno una volta per sempre un individuo che offende sistematicamente l'Italia. Alludo al dottor Carlo Sforza»⁷. La questione venne subito ripresa da Giacomo Suardo⁸, presidente dell'Unione fascista del Senato e vicepresidente del Senato, il quale cercò di avviare la procedura per privare Sforza della cittadinanza italiana, facendo riferimento alla legge 31 gennaio 1926, n. 333⁹: il 13 dicembre inviò infatti una lettera ad Achille Starace,

⁵ Sull'azione di Sforza nel secondo dopoguerra cfr. Antonio Varsori, *De Gasperi, Nenni, Sforza and Their Role in Post-War Italian Foreign Policy*, in Josef Becker and Franz Knipping (eds), *Power in Europe? Great Britain, France, Italy and Germany in a Post-War World 1945-50*, Berlin/New York, W. de Gruyter, 1986, pp. 89-116.

⁶ Per un profilo del senatore, si veda il *Repertorio dei senatori del Regno*: <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/1dbf7f5088956bebc125703d004d5ffb/b515fe1ba6c5bf754125646f005e5c54?OpenDocument>

⁷ Senato del Regno, *Atti parlamentari*, [seduta del 12 dicembre 1938](#).

⁸ Per un profilo del senatore, si veda il *Repertorio dei senatori del Regno*: <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d973a7c868618f05c125711400382868/3a1bb0417a0dcc584125646f0060d4bf?OpenDocument>

⁹ La legge sulla perdita della cittadinanza è, correttamente, L. [31 gennaio 1926, n. 108](#) (Archivio centrale dello Stato, Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti, Parte ordinaria, 1926) e non n. 333, come scritto nella Relazione.

segretario del Partito nazionale fascista, e successivamente la allegò a una relazione "sull'attività criminosa di Carlo Sforza" predisposta per il presidente del Senato¹⁰.

Nell'Archivio del Senato sono inoltre conservati alcuni documenti di rappresentanti diplomatici e consolari italiani, nonché raccolte di ritagli stampa degli anni '30 che testimoniano l'attività pubblica svolta da Sforza in opposizione al fascismo e le sue scelte politiche. È probabile che questi documenti, inviati presumibilmente dai ministeri della Cultura popolare e degli Affari esteri e dal capo della Polizia, rappresentassero una raccolta di prove dell'azione "eversiva" condotta dall'ex ministro degli Affari esteri contro il regime¹¹.

L'iniziativa del 1938 non ebbe seguito, ma essa venne ripresa nel 1940, dopo che Suardo era divenuto presidente del Senato: in questa veste cercò di avanzare la procedura di decadenza di Sforza dalla carica di senatore. Di tale vicenda si trova un'eco in alcune lettere di Suardo stesso al senatore Marco Arturo Vicini¹², intenzionato a presentare contro Sforza una mozione di decadenza dall'ufficio e dal mandato di senatore del Regno¹³. A sostegno di questa proposta si aggiunsero successivi documenti comprovanti l'attività antifascista del conte Sforza durante il suo esilio americano¹⁴.

La volontà punitiva nei confronti dell'oppositore al regime sembrò però infrangersi contro le complesse procedure previste dal Regolamento del Senato per la decadenza di un suo membro, forse anche a causa dell'incalzare delle drammatiche esperienze belliche, tanto è vero che nel 1941 la questione appariva ancora irrisolta. Il presidente Suardo riuscì solo a impedire che Sforza continuasse a ricevere l'indennità di senatore, disponendone con decreto la sospensione a partire dal mese di ottobre 1940¹⁵.

¹⁰ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Gabinetto del presidente Giacomo Suardo, UA 8, sfasc. 4, "[Relazione di Suardo, vice presidente del Senato e presidente dell'Unfs. al presidente del Senato del Regno e presidente dell'Alta corte di giustizia](#)", con allegata lettera a Starace, [29 dicembre 1938]. Nel fascicolo sono conservate varie redazioni della relazione e della lettera.

¹¹ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Gabinetto Suardo. Tra le numerosissime informative, si segnalano: [Telespresso No. 309581, del Ministero degli affari esteri alle ambasciate di Parigi e Londra](#), 10 giugno 1930 e [Telespresso No. 1407/181 del Consolato generale d'Italia a Strasburgo al Ministero degli affari esteri](#), 21 febbraio 1934.

¹² Per un profilo del senatore, si veda il *Repertorio dei senatori del Regno*: <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/6e64fa6139df0ba6c125711400382712/9e0bd1e55ff94a7b4125646f00617213?OpenDocument>

¹³ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Gabinetto del presidente Giacomo Suardo, UA 8, sfasc. 2, "[Mozione che il senatore Marco Arturo Vicini avrebbe voluto presentare al Senato riunito in assemblea plenaria per la decadenza di Carlo Sforza dall'ufficio di senatore](#)". Il fascicolo contiene anche copia di due lettere inviate da Suardo a Vicini del 24 ottobre e 19 novembre 1940.

¹⁴ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Gabinetto del presidente Giacomo Suardo, UA 8, sfasc. 1.3, [Stralcio del telegramma da Washington del 12 febbraio 1941](#), inviato a Suardo dal sottosegretario alla Cultura popolare Gaetano Polverelli.

¹⁵ ASSR, Senato del Regno, Presidenza, Gabinetto del presidente Giacomo Suardo, UA 8, sfasc. 3, "[Decreto presidenziale col quale si dispone che a partire dal mese di ottobre 1940 non sia più corrisposta a Carlo Sforza l'indennità di Senatore](#)", 18 ottobre 1940.

Vi è infine da chiedersi se sulla difficoltà a pronunciarsi in maniera definitiva contro Sforza non avessero influito anche l'essere il conte insignito del "collare dell'Annunziata" e la "parentela", per quanto acquisita e formale, con il sovrano, come si potrebbe evincere dalla già citata Relazione presentata da Suardo a Federzoni, nella quale il presidente dell'Unfs fa riferimento al "rammarico [...] che superiori ragioni abbiano vietato di portare a termine l'incarico stesso togliendo al Senato la possibilità di scacciare dal suo seno, bollandola a fuoco con l'applicazione della legge penale, persona che offende con la qualità di Senatore anche il nome italiano che indegnamente porta"¹⁶.

I documenti dell'Archivio del Senato, per quanto incompleti, rappresentano così un ulteriore interessante tassello per la biografia di uno dei maggiori esponenti politici italiani tra l'ultimo scorcio dell'Italia liberale, l'antifascismo in esilio e la fase costitutiva dell'Italia repubblicana.

¹⁶ Documento citato nella nota 10. Nella stessa relazione, Suardo scriveva "Sennonché superiori disposizioni avvertivano che appariva intempestivo l'inizio della procedura quale doveva, perciò, essere sospesa".